

## UN'ALTRA OCCASIONE MANCATA?

### Quali logiche e opportunità dietro gli interventi del piano integrato

Continuano i lavori per l'attuazione del P.I.I. San Cristoforo Sud. Continuano i dialoghi e gli incontri che la redazione dei Cordai da tempo cerca di portare avanti con residenti, lavoratori e giovani del quartiere da un lato, e istituzioni dall'altro.

L'intervista all'assessore D'antoni riportata in queste pagine rappresenta uno di questi momenti di confronto. Le parole dell'assessore e le esperienze dirette di incontro e coinvolgimento dei residenti di San Cristoforo in merito alle vicende del programma stimolano la curiosità e aprono alcuni interrogativi e riflessioni che ci piace qui porre all'attenzione non solo dell'assessore, ma anche di tutti coloro i quali pensano di poter arricchire il processo di costruzione di un futuro migliore per il quartiere.

Un breve articolo della legge 179, (l'art. 16) introduce nel 1992 i Programmi Integrati di Intervento come strumenti di **riqualificazione del tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale di una città**. A Catania questo strumento è stato applicato proprio nel quartiere San Cristoforo. Gli interventi qui proposti vanno dalla sistemazione di porzioni della rete viaria e della rete fognaria alla riqualificazione di vecchi e nuovi spazi pubblici. Tali interventi ci paiono nella loro varietà, in certa misura, più occasioni puntuali di sistemazione dello spazio "fisico" che un vero e proprio insieme di interventi sinergici che possano toccare in profondità la complessità delle problematiche - anche tristemente note - del quartiere.

Non vogliamo tuttavia dare un giudizio in merito. Non ancora. Ci piace essere ottimisti e attendere i risultati concreti prima di valutare se scelte e modalità di operare nel Programma abbiano contribuito o meno ad una svolta. Seguendo però le nostre percezioni, nasce in noi la curiosità di capire secondo quali logiche e quali opportunità siano stati decisi gli interventi.

Immaginiamo che molto di ciò che è stato deciso sia dipeso da chi ha preso parte alla formazione del programma. Molto da chi era più o meno informato e interessato a prenderne parte e molto da ciò che al momento è stato ritenuto giusto e opportuno.

In tal senso ci piacerebbe continuare a discutere con l'assessore su quali e quante difficoltà siano sorte e si siano incontrate durante la formazione del programma. Quante occasioni "*altre*" siano state perse o trascurate per strada. Quali e quante alternative si sarebbero potute scegliere se magari promotori dell'iniziativa, ideatori dei progetti e decisori fossero stati quei cittadini che durante i percorsi di coinvolgimento e le interviste fatte quest'autunno in un percorso sperimentale di progettazione partecipata condotto con la collaborazione dell'associazione G.A.P.A., ci hanno parlato del loro desiderio di realizzare "centri per anziani", "laboratori artigianali di formazione per i giovani disoccupati", "percorsi scolastici casa-scuola sicuri", "parchi" e "piccoli presidi sanitari" in zona... piuttosto che una scuola materna o una strada pedonale. Ci piacerebbe inoltre capire quale possa essere il *contributo sinergico* e quale l'effetto positivo offerto al processo di attuazione del programma dal "bando di concorso due Progetti per San Cristoforo", quale la sua compatibilità con un percorso di "partecipazione popolare".

Le nostre curiosità nascono da riflessioni in merito alle vicende del Programma che traggono origine da alcune convinzioni. La convinzione che un percorso che possa definirsi democratico, sia un percorso in cui per democrazia si debba intendere la condivisione di un sistema di valori prima ancora che di un "processo" finalizzato ad assumere collettivamente delle decisioni. La convinzione che per parlare di "partecipazione" sia necessario rivedere le modalità con cui si costruiscono le azioni, e dunque anche piani e programmi. Proprio per questo ci sembra necessario interrogarci

anzitutto sulle modalità con cui incentivare e implementare il coinvolgimento di soggetti e saperi diversi da quelli tecnici e istituzionali e porre particolare attenzione ai saperi profondi delle comunità locali. Questo patrimonio di conoscenze e pratiche, di tradizioni, consuetudini e abilità che ciascuno possiedono per il fatto stesso di vivere e “sentire” un quartiere come San Cristoforo possono, infatti, a nostro avviso caratterizzare ed arricchire un valido incontro tra saperi tecnici e saperi comuni. Incentivare e legittimare un dialogo paritario tra cittadini depositari di questa ricchezza e istituzioni e tecnici.

E’ questo credo il messaggio profondo sotteso alle domande di Giovanni e Salvo e la strada da loro suggerita: cercare una via che consenta ai saperi tecnici e professionali di incontrare i saperi comuni; agli artigiani locali, agli studenti, alle casalinghe e ai loro mariti, ai residenti e ai fruitori del quartiere un’occasione per costruire insieme agli ingegneri e agli architetti - che fino ad oggi sono stati referenti esclusivi nei processi di trasformazione di città e territorio - nuove dinamiche di azioni realmente inclusive. Realmente partecipate.

E’ questo quello di cui ci piacerebbe parlare e raccontarvi nelle edizioni che seguiranno alla presente.

*Sebina Caruso*